

Saggio I segreti delle mostre Nel regno di Obrist In viaggio con il curatore

Luisella Seveso

Di eventi fortunati la vita di Hans Ulrich Obrist ne ha inanellati almeno tre, a cominciare dal fatto di essere nato in Svizzera, paese continentale, crocevia di popoli e storie, poliglotta e a sé stante al tempo stesso e "forse questi semplici dati di fatto — scrive lo stesso Obrist nel suo libro "Fare una mostra" (Utet) — spiegano in parte il gran numero di curatori che provengono dalla Svizzera". La seconda fortuna (forse la terza, dato che l'autentica chance di quello che è oggi uno dei più brillanti curatori d'arte al mondo sono la sua forsennata curiosità e innata intraprendenza) è stato l'incontro con la coppia di artisti Fischli e Weiss. Nel 1985, a 16 anni, Obrist vede la celeberrima "The Way Things Go"

ed ha la adolescenziale sfrontatezza di telefonare ai due artisti. Ne ottiene un'amicizia generosa e una serie di eccellenti contatti che gli permettono di iniziare a muoversi tra i più

interessanti esponenti dell'arte contemporanea e di allestire la sua prima mostra, nella cucina di casa, con interventi di Boltansky, Hans Peter Feldman, Richard Wentworth e degli stessi Fischli e Weiss.

A 17 ANNI, terzo (quarto?) colpo di fortuna, Hans Ulrich conosce Alighiero Boetti. E' da quell'incontro che nasce la sua vocazione per la curatela e, soprattutto, il suo originale approccio all'organizzazione di eventi culturali: Boetti gli suggerisce di non offrire solo uno spazio da riempire, ma di allestire insieme all'artista quel progetto che sogna da tempo e non ha mai potuto realizzare. Per Boetti, che sognava di portare le sue opere in giro per il mondo in aereo, Obrist inventa dei puzzle che riproducono sue opere e che vengono distribuiti ai passeggeri della Austrian Airlines.

OPERE CHE, dunque, "volano" da un Paese all'altro. E' un viaggio di grande fascinazione quello che

Obrist (che oggi alterna la cura di mostre in giro per il mondo alla direzione della Serpentine Gallery di Londra che ha reso celebre con affollatissime maratone culturali) propone nel libro presentato alla Biennale di Architettura di Venezia. Il racconto di come questo ancora giovane maestro ha "collezionato conoscenza" cercando, assimilando e trasformando esperienze di grandi collezionisti del passato, tesi filosofiche come il "pensiero arcipelagico" di Glissant, eredità rivoluzionarie come la condivisione nella creazione delle opere di Marcel Duchamp, laboratori letterari (l'OuLiPo di Raymond Queneau) ed esempi di inedita curatela (come quella di Sergej Djagilev nei suoi spettacoli), è testimonianza di una nuova forma di dialogo tra il pubblico, l'artista e l'arte stessa. E' una riflessione sulla necessità di selezionare, mescolare, comprendere, condividere e restituire valori e contenuti che, alla fine, rappresenta un esercizio irrinunciabile per ciascuno di noi.



Hans Ulrich Obrist, svizzero, considerato tra i più importanti curatori di mostre al mondo

